



Bollettino dell'ASSOCIAZIONE DELL'ARMA DI CAVALLERIA

Direzione: MILANO - Via Pantano, 15

SOMMARIO La Celebrazione del Centenario della Scuola di Cavalleria — Discorso di S. E. il Ministro della Guerra — Discorso del Generale Emo Capodilista — La consegna dei Distintivi Sociali — Inaugurazione della Sezione di Brescia — Crisantemi — Albo d'Oro — Onorificenza Estera — La fusione delle Associazioni dell'Arma — Ordine del Giorno — Estratto del Bollett. e Giorn. Milit. Uff. — Scuola di Equitazione — Modificazioni di Indirizzo — Polizze Combattenti — Cortesia che merita di essere segnalata — Tessere — Elenco dei nuovi Soci.

LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA SCUOLA DI CAVALLERIA

I principali giornali quotidiani del regno e specialmente quelli della regione piemontese, hanno diffusamente descritto il ciclo delle onoranze rese alla Scuola di Cavalleria nella ricorrenza del suo centenario, per cui sembra superfluo il ritornare sull'argomento. Una cosa soltanto ci preme porre in chiara luce, ad esaltazione della nostra tradizione e del culto memore che di essa conservano i Cavalieri in congedo, ed è la larga entusiastica partecipazione alle cerimonie del fior fiore dell'Arma. E per fior fiore non intendiamo aristocrazia di Casato, di posizione sociale o militare, ma semplicemente aristocrazia nel senso etimologico della parola, vale a dire la parte migliore della Cavalleria per purezza di sentimento, per sincerità di devozione.

Fu una solenne, meravigliosa adunata, che richiamava alla memoria quei pellegrinaggi imponenti di turbe, accorrenti da lontano alle sorgenti della fede.

La vecchia Cavalleria, quella che ha smesso elmo e colbacco, che ha depresso lancia e sciabola, ma che ha conservato il cuore integro e vibrante, si è dimostrata « fedele a sè stessa ». Della Cavalleria militante è superfluo parlare perchè è la naturale depositaria della tradizione e come tale non poteva essere assente alla celebrazione storica del ceppo secolare così fecondo di glorie e di ardimento; ma è ben doveroso compiacersi della magnifica attestazione di sentimento cavalleresco offerto dai Cavalieri in con-

gedo che quantunque trasportati forzatamente dalle imprescindibili esigenze della vita in un'atmosfera di opera unicamente materiale sentirono ridestarsi nel loro cuore l'eco della gran voce dell'Arma, e da lontani paesi accorsero in massa alla grande adunata.

Non crediamo di peccare di immodestia o di presunzione attribuendo alla nostra Associazione il merito di questo risveglio meraviglioso dello spirito cavalleresco, poichè da essa partì il primo invito, la prima voce di raccolta per la solenne manifestazione, perchè da tre anni essa ha gettato la prima scintilla destinata a riaccendere la grande fiamma, che ora divampa, nella sua purezza ideale.

La vecchia Cavalleria, che nella nostra Associazione trova espressione concreta, ha sentito che la celebrazione del centenario della Scuola di Cavalleria trascendeva il significato di pura formalità convenzionale assurgendo alla solennità di un rito d'amore, alla esaltazione dell'idea, di quell'idea che è il nostro dogma di fede.

Di certo l'impressione prodotta nel pubblico dal nostro Sodalizio, raccolto compatto intorno allo stendardo sacro alle 78 glorie dell'Arma, deve essere stata suggestiva, se la stampa così si espresse a nostro riguardo:

« Questo benemerito Sodalizio sorretto ed illuminato da Cavalieri di « purissima fede e che orienta idealmente e praticamente la sua attività « verso meta di alta benemerenzza, merita il più vivo e sincero incoraggiamento ».

Belle, lusinghiere parole che debbono suscitare in noi un senso di legittimo orgoglio e spingerci a proseguire infaticabilmente nell'opera nostra, finchè la meta non sia raggiunta.

Non ne siamo vicini, ed il cammino è lungo, ma la distanza non può disanimare, anzi, al contrario, deve moltiplicare la costanza ed accendere tutte le energie.

Siamo sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori riportando in appresso i due smaglianti discorsi pronunciati davanti alle LL. MM. da S. E. il Ministro della Guerra e dal Comandante della Scuola di Cavalleria, Generale Emo Capodilista.

Discorso di S. E. il Ministro della Guerra

« Maestà, Altezze Reali, Signori,

« I nomi dei trecento ufficiali qui incisi sulle tavole della gloria, attestano la virtù, la fede e lo spirito di sacrificio di coloro che in questa scuola temprarono l'animo all'esercizio quotidiano del cimento, nella devozione al Re, nell'amore della Patria; onde, quando l'ora scoccò, seppero essere degni custodi delle tradizioni gloriose dell'arma; e dove non poterono come Lajolo calcarsi l'elmetto sulla testa e galoppare al nemico, seppero essere come Paolucci de Calboli, fanti in artiglieria, e come Piscicelli,

artiglieri nelle batterie, e come Baracca, aviatori. Alle voci del tempo e del pregiudizio che dicevano sorpassato il compito della cavalleria essi risposero riconsacrando nel sangue la immanente funzione della loro arma; l'arma che dopo aver dato il suo nome e i sentimenti più gentili all'umanità, il sentimento cavalleresco, seppe meritare nei tempi moderni il nome di arma del sacrificio, nome che la cavalleria italiana portò fieramente anche in pace, non meno fieramente che in guerra.

« Maestà. I superbi squadroni che nel sacrificio di Caporetto, nell'impeto travolgente di Vittorio Veneto, consacrarono la grande tradizione, ebbero degno capo un Conte della vostra Casa; così che ancora una volta, dopo le secolari vicende, i nomi di Cavalleria e Savoia calcarono legati indissolubilmente insieme la via della gloria. Sento di essere sicuro interprete dell'animo di tutti i cavalieri d'Italia nell'assicurare a Vostra Maestà che la cavalleria italiana non conoscerà mai altra via, per la gloria di Casa Savoia, per la grandezza della Patria ».

DISCORSO DEL GENERALE EMO CAPODILISTA

« Sire, Graziosa Regina, Altezze Reali, Eccellenze, Compagni d'Arme, con questo nome caro al Soldato, tutti intendo salutare, dai Generali più illustri per prove di senno e di valore ai Militi più oscuri, cui disciplina è prodezza, ed obbedienza è virtù.

« Intorno agli Stendardi di 30 Reggimenti di Cavalleria che furono e sono pregio, e vanto dell'Esercito nostro, oggi tutti i Cavalieri della Patria sono raccolti ad esaltazione dell'Arma dell'ardimento e del sacrificio!

« I cavalieri dei Reggimenti che non sono più, oggi con fraterno cuore si schierano fianco a fianco con quelli che la ragione militare volle conservati a difesa della Patria, e i nomi antichi e i nuovi sono come i numeri di progressione, le cifre romane impresse sulle colonne militari per le vie aperte dal Console romano sul mondo e nei secoli.

« Nomi insanguinati a porpora dalle battaglie cruenti, nomi diffusi dalla tradizione per prodezza mirabili compiute austeramente, nomi sacri alla Storia per il sacrificio che arde come rogo nell'ombra di morte, nomi della leggenda eroica... siate scolpiti alla gloria, ad ammonimento, ad esempio, nelle tavole onorarie della più grande Italia!

« Il Re nostro consacrato dalla vittoria più fulgida che in storia antichissima e nuova incida ad orgoglio della stirpe eletta, primo Soldato di Italia, Soldato di ogni arma, custode della più severa tradizione di militare disciplina, e raccolto nel pensiero vasto, come il suo grande Avo Emanuele Filiberto, che vide Pinerolo pavesata dalla Vittoria, come oggi è inghirlandata di vessilli, per il compimento del secolo primo della Scuola di Cavalleria, il Re nostro guerriero veda le pupille d'aquila i volti, vagli i cuori fedeli, intenda il giuramento di fedeltà di tutti i Cavalieri d'Italia.

« I primi, i lontani, coloro che dormono il sonno ultimo in pace con le due mani sull'elsa della sciabola italica, e la croce sul sepolcro cristiano, i primi Cavalieri di Venaria Reale, i primi di Pinerolo, quelli delle guerre dell'Indipendenza, quelli eroicamente caduti di sella nella grande guerra di liberazione, di terre e d'anime, dallo straniero, quelli che ieri furono commilitoni nostri, ed oggi s'ergono spiriti di luce nel cielo dei martiri della Patria, ora sono con noi, Sire, fra le nostre file, ombre eroiche su cavalli d'ombra fra i nostri squadroni e voi guardano, o Sire, perchè in Voi è la tradizione sacra, la Monarchia Sabauda, la Patria !

« Sono gli uomini del 1823, quando con R. Biglietto del 15 novembre, un vostro Avo, Re Carlo Felice, sagacemente volle istituita a Venaria Reale, agli ordini del Marchese Saibante, Generale di provata esperienza, una Scuola per i Militari di Cavalleria.

« La volontà Regia operò saggiamente per le fortune del Piemonte prima, d'Italia poi.

« La Cavalleria nostra aveva smarrito le tradizioni gloriose delle lance spezzate, dei Capitani di ventura, dei Condottieri, dei Principi.

« La Cavalleria ferrea che aveva nell'ultimo secolo dell'Evo medio e del Rinascimento, scontrato e battuto cavalli di Spagna, di Francia, d'Alemagna e d'Austria, che aveva difeso Comuni, conquistato Città, creato Signorie e Principati, a poco a poco si era dispersa nell'asservimento ai potentati stranieri.

« Militando sotto ad altre bandiere, aveva trasmesso ad altre Milizie il segreto e l'arte d'ammaestrare il cavallo.

« Il Gattamelata che Donatello fuse col cavallo possente ed eresse a gloria della stirpe sulla piazza di Padova, Bartolomeo Colleoni che il Verrocchio scolpì a « miracoli mostrare » ed elevò tra le architetture di Venezia, sotto le nuvole bianche e vermiglie, aperte a guisa di bandiere spiegate al vento in un vespero di battaglia e di Vittoria, son uomini d'Arme, Cavalieri educati alla Scuola di Roma, dove ancora il saggio Imperatore Marco Aurelio cavalca dal Campidoglio fulgido, verso i confini della Patria. Nel Seicento fastoso, nel Settecento leggiadro di raffinate effimere eleganze, la cavalleria era onore e vanto di Spagna, di Prussia, di Francia ».

« La Rivoluzione e l'Impero, temprano la Cavalleria Francese a nuova Scuola, e la resero agile, pronta fulminea energia di battaglia ».

« Re Carlo Felice con l'istituire la Scuola di Cavalleria di Venaria Reale riprese la tradizione dei Capitani, dei Condottieri, dei Principi, e volle creare un organismo di guerra atto a fronteggiare, emulare, superare gli Squadroni stranieri ».

« Con severità di Regolamento, lungo studio, scelta acuta di uomini e cavalli, il Re si propose di formare la nuova Cavalleria Italica. Ed il proponimento fu mantenuto integro dalla volontà dei Successori magnanimi ».

« Quando nel 1849, anno di guerra in cui valore e sacrificio non supe-

rarono la sorte avversa, i locali di Venaria Reale furono ceduti all'Artiglieria, la Scuola fu trasferita a Pinerolo, e parve che dall'aria pura dell'Alpe ricevesse nuovo respiro e divenisse più agile, più pronta ».

« Primo il Colonnello Conte Lanzavecchia di Buri nel 1867 introdusse concetti più arditi, metodi più agevoli, arditamente volle che fosse costruito il primo campo ostacoli all'aperto ».

« Le esercitazioni divenivano così più logiche e di pratica utilità ».

« Alle virtuosità di parata lentamente ma sicuramente era sostituito il metodo scientifico, l'arte di condurre il cavallo a regola di logica e secondo anatomia ».

« E i maestri insegnarono con la parola e più con l'esempio, secondo verità di vita ».

« Gli ammaestramenti del Baraljs, del Paderni, di Savoironx furono preziosi, educarono gli spiriti ad intendere il verbo che il generale Berta disse, trasformando la Scuola con metodo nuovo, migliore maggiore ».

« Al Generale Berta si deve la sistemazione del Galoppatoio di Baudenasca, meravigliosa pista d'esercizio presso il Chisone, l'acquisto e l'introduzione del cavallo Irlandese e del puro sangue, e la venuta alla Scuola del grande creatore dell'equitazione militare italiana, il capitano Federico Caprilli ».

« Il metodo Caprilli, affermatosi tra il 1900 ed il 1906, ha permesso alla nostra Scuola di emulare vittoriosamente i fasti più ardui delle Scuole straniere ».

« L'efficacia, la semplicità, la chiarezza, e direi quasi l'umanità del metodo Caprilli, ha imposto la nostra Scuola al mondo. In ogni gara, in ogni cimento ippico, il nostro metodo d'equitazione ha un sinonimo solo: *Scuola della Vittoria*.

« Cavalieri d'Italia, Cavalieri delle Guerre d'Indipendenza, Cavalieri di Libia, Cavalieri della Grande Guerra, Ombre onorande e persone vive, oggi il nostro Re, il Re soldato, il Re vittorioso, Vi aduna intorno a Lui per celebrare il primo centenario della nostra Scuola di Cavalleria ».

« C'è sole sugli Stendardi che seppero la mischia disperata, c'è fierezza di gioia nelle nostre anime che hanno coscienza del dovere compiuto, c'è orgoglio ne' cuori maschi devoti al Re ed alla Patria! Arma di Cavalleria è Arma del dovere, è Arma del sacrificio, e S. A. R. il Conte di Torino, che con amor grande, assidua cura, volontà tenace, temprò spiriti e muscoli agli ardui ed alle rinunzie, e vide scendere di sella i suoi Cavalieri, e tramutarsi in aviatori, in fanti da trincea, in bombardieri, in artiglieri, sa, come si combatta disperatamente e si muoia per salvare la Patria in pericolo, sa come si travagli in pazienza nel fango e nell'arsura, sa come si vinca per il Re e per l'Italia! ».

Come fu a suo tempo annunciato, la nostra Associazione si fece promotrice del « Premio del Cavaliere d'Italia » da disputarsi in una delle gare del Concorso Ippico di Pinerolo. La nostra idea venne accolta dalle più spiccate personalità dell'Arma in Congedo, e da militi noti ed oscuri, che fecero a gara ad offrirci la loro adesione ed il loro concorso.

Il premio prescelto fu una grande medaglia d'oro del peso di 160 grammi, del diametro di 64 millimetri e dello spessore di 5 millimetri, recante la seguente iscrizione:

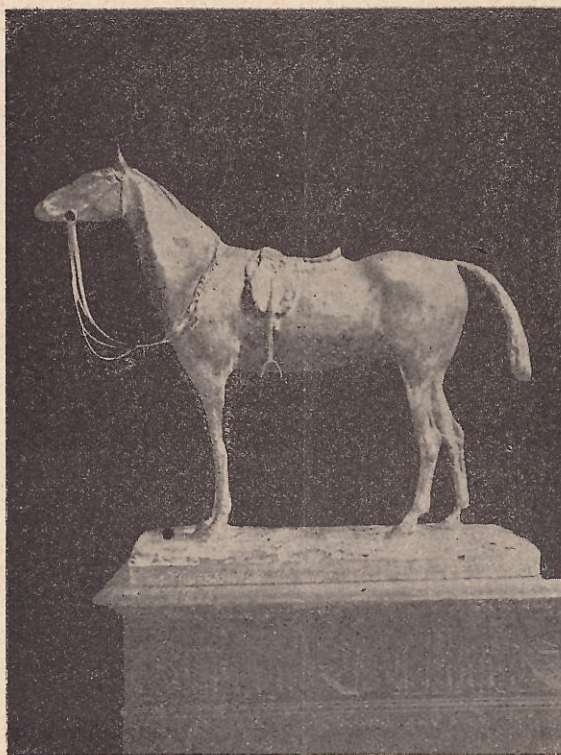
Sul recto. « Premio del Cavaliere d'Italia ».

Sul verso. « Ricordo I Centenario Scuola Cavalleria ».

Sulla costa. « I Cavalieri d'Italia in congedo ».

Il premio fu assegnato al Tenente sig. Lombardo dei Cavalleggeri di Firenze. A lui sia di lieto auspicio.

Ma altresì alla Scuola Centenaria doveva essere offerto tangibile attestato di ammirazione e di ricordo, ed unite in tale proposito concorde le Associazioni dell'Arma di Milano, Firenze e Torino, vollero farle dono di un artistico bronzo raffigurante un puro sangue insellato, opera veramente pregevole dello Scultore Milanese Vedani, che qui riproduciamo.



Tra le cerimonie ufficiali del Centenario merita speciale menzione pel suo valore morale, l'inaugurazione di una lapide in memoria degli uffi-

... 'N ôcasiôn dël Tôrneo ...
për 'l sentenari dla Scola 'd Cavalaria

J l'eu vist a sfilè côi cavajer
d'ji regiment ch'a sôn passà 'nt la storia
për avei cômbatù propi da ver
Bajard, curvendsse tuti quanti d' gloria.

A smiavo 'nciôdà 'n sèla; reid e fier
peui (bsogna dilo) senssa n'ômbra d' boria,
môstravo che l'antich valôr ëd ier
l'è sempre côi, e a porta a la vitoria.

Piemônt Real, Cavaleger, Dragôn,
a sôn tuti passame sôta a jì eui
'nt le veie unifôrme d'ôcasiôn.

E 'nt 'l gôardeie, a l'è tost vnume 'n ment
la storia ëd nost Piemônt, côm d'ji so fieui,
e d'ji Savoja, primi cômbatent.

'L 29 Magg 1924.

PERCY ROERO DI CORTANZE.